

CXXX SEDUTA

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

**Dichiarazioni programmatiche del Presidente
della Giunta regionale. (Discussione):**

BARRANU	4013
SERRA PINTUS	4017
CADONI	4018
FANTOLA	4020
FADDA ANTONIO	4025
MULEDDA	4029
GIAGU	4034

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 novembre 1991, che è approvato.

**Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del
Presidente della Giunta regionale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. Dichiaro aperta la discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, apprezzo la puntualità e spero che sia di buon auspicio per le sedute del Consiglio nel futuro. Le dichiarazioni rese all'Aula dal nuovo Presidente della Giunta regionale Antonello Cabras non hanno chiarito – nonostante io abbia riletto il testo delle dichiarazioni attentamente – i motivi per i quali egli abbia ritenuto di dover perpetuare un'alleanza di pentapartito al governo della Regione, un'alleanza che coinvolge in prima persona uno dei più autorevoli esponenti della componente del Partito socialista che finora ha voluto rappresentare l'anima di sinistra del partito. E' una contraddizione che salta agli occhi subito, anche se non sorprende, visto che non è la prima volta che avviene un fatto del genere, che rientra probabilmente anche nella tradizione trasformistica della politica, della storia del nostro Paese, molto meno legata di altri alla fermezza dei principi. Una contraddizione resa ancora più evidente dalla constatazione che l'onorevole Cabras è il secondo Presidente socialista della Regione ed è, lo ripeto, esponente di quella componente del Partito socialista che ha visto due congressi regionali proprio sull'altare dell'opzione di un governo di sinistra alla Re-

gione e che invece si trova oggi a presiedere una Giunta pentapartito, egemonizzata dalla Democrazia cristiana sul piano politico e programmatico non meno che nella composizione numerica. Di fatto, quindi, l'unica esperienza di sinistra alla Regione resta quella del compagno Franco Rais, della componente riformista, in una fase in cui vi erano in Consiglio regionale condizioni numeriche meno favorevoli di quelle attuali. Si potrebbe affermare che tali interscambi rientrano nella prassi negativa di tanti accordi siglati in nome del potere e non di un progetto politico discriminante negli obiettivi, che sono e devono essere alla radice di un accordo politico, ma non è questa una spiegazione sufficiente per chi, come noi del Partito Democratico della Sinistra, non si rassegna a perseguire un disegno riformatore adeguato alle esigenze di rinnovamento della Sardegna. Entrando nel merito delle dichiarazioni dell'onorevole Cabras, vi è da dire che esse hanno sorvolato i problemi politici e programmatici, non sappiamo se per scelta o per la difficoltà di fornire, non soltanto a noi che ci battiamo per un'alternativa concreta e possibile, ma alla pubblica opinione, ai lavoratori, alla stessa base del Partito socialista, le ragioni di una scelta che è in contraddizione con quanto Cabras ha sostenuto per anni da segretario regionale del suo partito. Quel che emerge è un accordo di potere per il cui raggiungimento - e non siamo stati solo noi a sottolineare questo aspetto - le questioni programmatiche e il confronto aperto con tutte le forze politiche e sociali hanno lasciato il posto alla discussione e allo scontro sulla composizione della Giunta e sui tempi di attuazione della così detta staffetta tra le due massime cariche della Regione. Poche volte nella storia dell'autonomia si era raggiunta un'assenza così marcata di tensione progettuale autonomistica, una sorta di volontà di non discutere, di non approfondire i problemi, come invece sarebbe stato necessario per dare alle soluzioni il respiro e il supporto culturale di cui hanno bisogno. Sono dichiarazioni piene di contraddizioni, di cose scontate e di giudizi non suffragati, a mio avviso, dai dati reali delle situazioni. Vi sono contraddizioni là dove si par-

la di riforma elettorale, nel primo punto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente, anche se l'impostazione è largamente condivisibile, soprattutto quando si afferma che è inderogabile l'esigenza di fare scegliere agli elettori candidati e Giunte insieme. Affermazione di principio corretta, che noi condividiamo, che abbiamo sostenuto per tanto tempo, ma che contrasta con i comportamenti concreti di chi, come il Partito socialista, ottenendo nel 1989 un risultato elettorale positivo, a conclusione di un'esperienza politica di sinistra, invece ha dato vita e intende perpetuare con la Giunta Cabras un'alleanza di segno opposto rispetto a quel risultato. Noi siamo pronti e vogliamo discutere subito le leggi di riforma elettorale, senza aspettare lo svolgimento delle elezioni politiche, come veniva detto nelle dichiarazioni programmatiche. Impegnamoci subito a portare in Aula, prima delle elezioni politiche, un testo che sia davvero in grado di obbligare i partiti ad essere conseguenti al mandato elettorale nella formazione dei governi. Perché non cominciare subito? Ci sono numerosi disegni e proposte di legge, tra i quali uno del nostro gruppo; si entri nel merito e si arrivi ad una conclusione coerente con i principi enunciati. Vi è una seconda contraddizione tra principi e comportamenti, ed è quella relativa alla collocazione che alla Sardegna può derivare dall'unione monetaria europea, dalla creazione del Mercato unico, dalla riforma istituzionale di tipo federale della Comunità europea.

Di tali problemi si parla nelle dichiarazioni programmatiche con affermazioni che sono condivisibili, però è singolare che la Sardegna, che avrebbe dovuto essere rappresentata nella persona del suo Presidente, è forse l'unica regione italiana assente alla Conferenza di Strasburgo, promossa dal Parlamento europeo, in corso in questi giorni per discutere dei progetti di riforma istituzionale della CEE e del ruolo delle regioni, in particolare delle regioni a statuto speciale oltre che dei *lander* tedeschi e delle nazionalità spagnole. Credo che la Giunta e il Presidente conoscano le proposte di grande interesse, anche perché ad esse hanno lavorato di prima mano alcuni parlamentari europei

eletti in Sardegna, che vengono presentate in questi giorni alla Conferenza di Strasburgo, tra cui la previsione di un rapporto diretto tra le regioni a statuto speciale e la Commissione, cioè il governo della Comunità europea, in tutte le materie di competenza regionale. Si poteva, come noi avevamo suggerito anche nella Conferenza dei Capigruppo, anticipare la presentazione della Giunta oppure far scivolare di qualche giorno la conclusione del dibattito, garantendo però la presenza attiva della Regione nella persona del suo massimo rappresentante. Non basta parlare di Europa quando non si è in grado di valutare politicamente l'importanza degli appuntamenti che possono farci acquisire elementi importanti per stare nell'Europa del domani.

Si afferma, senza argomentare, che l'elemento principe di continuità della Giunta Cabras rispetto alla Giunta Floris sta nel successo ottenuto con l'approvazione del cosiddetto piano di sviluppo. Non so da dove venga ricavato questo giudizio così netto. Non mi pare che, da parte degli alleati del P.S.I. in Giunta, sia venuto un accordo entusiasta alla definizione dei documenti di programmazione e di bilancio o perlomeno un apporto che giustifichi un mutamento tale delle condizioni politiche (per riferirmi a delle parole usate testualmente dal presidente Cabras in un'intervista rilasciata ad uno dei due quotidiani sardi). Mutamento per il quale il compagno Cabras, che aveva ritenuto due anni e mezzo fa di non rivendicare per il suo partito e per sé la Presidenza della Giunta per non legare tale Presidenza ad una Giunta quadripartito, cambiando in modo radicale le sue opinioni, è diventato un sostenitore deciso dell'accordo moderato ad egemonia D.C.

Non sembra proprio che l'approvazione dei documenti di bilancio possa avere avuto una portata politica così significativa. Sarebbe utile, per la chiarezza della discussione e in nome della coerenza delle decisioni politiche, che venissero esposti i motivi veri, se vi sono motivi oltre quelli dello scambio di posizioni di potere, che hanno portato il Presidente della Regione a pilotare il consolidamento dell'accordo con la D.C. Non condividiamo neppure

l'enfasi proposta sul merito del piano di sviluppo, il quale ha, da subito, evidenziato i limiti di fondo che già il nostro Gruppo aveva a suo tempo rilevato. Le stesse osservazioni contenute nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta circa l'assoluta prevalenza delle spese non produttive nel bilancio regionale, confermano che la struttura della spesa non è stata intaccata dai documenti finanziari di cui l'Assessore uscente alla programmazione si fa vanto. La verità è che quei documenti chiamati Piano e Programma erano in realtà, nel migliore dei casi, elaborazioni astratte, anche nelle parti più innovative dell'analisi (mi riferisco per esempio all'innovazione tecnologica).

Avevamo detto che se i binari della spesa - l'avevamo detto senza nessun piglio demagogico o propagandistico, entrando nel merito della discussione come ben sa il Presidente della Regione - avessero continuato ad essere quelli della legislazione vigente, ogni opzione programmatica anche giusta, anche innovativa, sarebbe stata vana. Perciò avevamo chiesto e continueremo a chiedere che la Giunta presenti, anche se con la gradualità necessaria, non altri documenti e studi (utili per i convegni, ma non per correggere l'attività amministrativa), ma i disegni di legge di modifica, di adeguamento della legislazione vigente di spesa. I documenti di bilancio, che la Giunta uscente ha fatto pervenire al Consiglio a crisi aperta, non sembrano assolutamente tenere conto dell'esigenza che noi avevamo posto, né sembrano tenere conto dell'esperienza dell'ultimo bilancio approvato. La contraddizione più evidente che ho colto nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta è fra quelle parti in cui sono contenute proposte in parte condivisibili (sulla riforma elettorale, sulla ricerca e l'innovazione e sulla riqualificazione della politica nei settori produttivi) e l'assetto politico della Giunta che dovrebbe attuare tali proposte programmatiche. E' questo, a mio avviso, il nodo di fondo ed è questa la contraddizione su cui vorrei sviluppare la parte conclusiva del mio intervento. Si è detto e si dice da parte di quasi tutti i settori del mondo democratico, di sinistra e laico, che il male di fondo della nostra democrazia è

l'assenza di ricambio nella classe dirigente di governo. Questa analisi viene riproposta anche in questi giorni, anche in relazione per esempio ai risultati di Brescia, e non vi è dubbio che questa analisi, ormai ampiamente condivisa, è difficilmente contestabile. L'occupazione dello Stato da parte del partito di maggioranza e dei partiti di governo e l'immoralità della vita pubblica che da ciò deriva, come conseguenza della confusione istituzionale e della concezione privatistica del rapporto partito di maggioranza relativa-Stato, sono tutti elementi difficilmente discutibili nella loro verità oggettiva. Del resto una democrazia è tale non soltanto se si ha la libertà di voto, ma anche e soprattutto se si riesce a garantire un continuo scambio delle classi dirigenti nei partiti e, voglio aggiungere, nelle persone. Da noi purtroppo esiste spesso – come è noto – il mandato a vita nelle istituzioni e nei partiti. La politica diventa un mestiere e cessa di essere un servizio che tanto più è disinteressato quanto più è temporaneo e non rinnovabile oltre un certo limite predeterminato, soprattutto in relazione alle cariche esecutive. Purtroppo gli Stati Uniti suscitano giusto richiamo per il sistema avanzato dei parchi tecnologici, ma non per il fatto che le cariche esecutive hanno un limite di mandato predeterminato, a cominciare dalla massima carica, quella della Presidenza.

In Sardegna non vi è più, come nel resto del Paese, un problema di ricambio istituzionale, nel senso che nelle ultime tre legislature vi è stato un ricambio frequente di maggioranze. Va peraltro rilevato il fatto che hanno effettuato il ricambio soltanto alcuni partiti, la Democrazia Cristiana e il preesistente Partito comunista, mentre questo non è avvenuto per il P.S.I. e i partiti laici. Entrando nel merito di quanto affermato dal presidente Cabras nelle sue dichiarazioni programmatiche circa la separazione fra le cariche di Assessore e di consigliere regionale, su cui peraltro io sono personalmente d'accordo, si è da tempo attuato, per alcuni Assessori, quanto propone l'assessore Cabras nel senso che alcuni colleghi non hanno mai fatto, come è noto, i consiglieri regionali e sono stati Assessori in servizio permanente effettivo

dal momento della loro elezione, salvo qualche brevissima pausa. Non è però questo aspetto del ricambio che intendo mettere in rilievo quanto il fatto che se la politica ha un senso diverso da quello del puro scambio di potere, e se si sostiene, come fa il Presidente della Giunta, una riforma elettorale, vi deve essere al fondo un'argomentazione, un substrato culturale che è appunto la politica, che ha un senso diverso da quello di puro scambio di potere.

Se la politica è fare delle scelte sulla base di interessi reali e contrapposti, legittimi tutti ma contrapposti, un programma politico non può essere neutro, intercambiabile, indipendentemente da coloro che quel programma dovranno attuare. Non è una contraddizione di oggi evidentemente, ma mi interessa mettere in rilievo oggi ancora una volta questa contraddizione. Contraddizione evidente sta nel denunciare, per esempio, propositi politici di riqualificazione della politica agricola e pensare di perseguire tali obiettivi con un partito come la D.C., che domina politicamente e numericamente la Giunta, che fonda una parte rilevante del suo consenso sulla difesa di quella politica agricola che Cabras denuncia nelle sue dichiarazioni. Ciò vale ancora di più per quanto riguarda la spesa regionale, che è in gran parte la fotografia del sistema di potere costruito in decenni di giunte regionali ed enti regionali egemonizzati dalla D.C. E' possibile che il sistema degli incentivi possa essere modificato nel senso di stimolare la produttività aziendale nei settori dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, nei servizi con un'alleanza di ferro con il partito che il sistema degli incentivi assistenziali ha introdotto e difeso oltre ogni limite sociale accettabile da un punto di vista economico? E' pensabile che con un'alleanza con la Democrazia Cristiana si riesca a ridurre il peso della spesa per l'autoamministrazione della Regione, che ha ormai raggiunto livelli insostenibili, specie se rapportati all'attuale efficienza della macchina regionale? Il costo del personale regionale, esclusi gli enti, è di 400 miliardi; per non parlare dei costi del personale del centro regionale di programmazione, per il quale invece di prevedere un graduale riassor-

bimento contrattuale con il personale regionale, che lavora fianco a fianco e che fa le stesse identiche cose, si continuano a presentare in Giunta delibere di aumenti, perpetuando da un lato privilegi ingiustificati e dall'altro ingiustizie e malumori nei confronti del personale regionale.

Di tutto questo si dovrà discutere con il nuovo Assessore della programmazione, con l'Assessore del personale. E' pensabile che un programma riformatore, moderno, rivolto all'Europa unita che imporrà a tutti, aree forti ed aree deboli, di essere competitivi e produttivi, possa essere attuato con chi rappresenta legittimamente interessi contrastanti nei fatti al di là delle parole?

Sono domande che rivolgo non alla Giunta, nei cui confronti la nostra opposizione non potrà che essere dura e inflessibile, ma al P.S.I. e ai partiti laici, cioè a coloro che potrebbero lavorare concretamente per una Giunta di alternativa autonomistica, che attui sul serio un programma di riforme e che invece continuano a puntellare il sistema di potere della D.C. Mi domando se nel P.S.I. in particolare, vi è piena consapevolezza di tutto ciò. L'accordo a tutti i costi con la D.C., anche laddove, come in Sardegna, è stata e continua ad essere una scelta e non uno stato di necessità, non premia le forze riformatrici nel loro complesso, ma le indebolisce. E c'è poco da stare allegri guardando i dati ultimi e anche quelli meno recenti. Dovrà pur far riflettere il fatto, per esempio, che quattro anni di presidenza del Consiglio dei ministri socialista hanno riportato la Democrazia Cristiana, con le stesse persone di prima e con più potere contrattuale, al governo del Paese. C'è qualcuno tra i socialisti sardi che si illude davvero che tale rischio non esista in Sardegna dopo l'esperienza Cabras? Come P.D.S. non siamo animati dalla volontà di stare in Giunta a tutti i costi, ma dalla preoccupazione di vedere sfumare non la forza elettorale di questo o di quel partito, bensì la prospettiva di offrire alla Sardegna una alternativa riformatrice e autonomistica. Mano a mano che si avvicina l'integrazione economica, monetaria e politica dell'Europa, riesplodono e si affermano le questioni nazionali e regionali. In taluni casi, come

nell'Est europeo, sono in relazione a vecchie e sempre mal tollerate oppressioni; nell'Europa occidentale sono il giusto contrappeso all'inevitabile creazione di livelli centralizzati delle decisioni, conseguente alle politiche di integrazione e federali. Nell'Europa di questo decennio vi può essere uno spazio per una Sardegna moderna, cosciente della propria identità storica e della propria autonomia istituzionale. Uno spazio che però non è affatto scontato e al quale devono lavorare le forze riformatrici. E' un processo che deve essere costruito con un'azione politica convinta, scegliendo una prospettiva politica programmatica fatta di contenuti, alla quale tutte le forze autonomistiche, e prima di tutte quelle di sinistra, sardiste e laiche, assieme alla parte riformatrice del mondo cattolico devono lavorare da subito sul piano istituzionale e sociale. La Giunta Cabras è in contraddizione stridente con questa prospettiva e con un processo di questo tipo. E' un passo falso, che danneggia tale processo. Per questo, mentre ci impegneremo attivamente nelle istituzioni e nella società in una iniziativa volta a riunificare l'azione delle forze riformatrici e autonomistiche della Sardegna, porteremo avanti una opposizione intransigente nei confronti di un Esecutivo che è di ostacolo ad un progetto di rinnovamento profondo della politica, delle istituzioni e della società civile della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.) Grazie Presidente. Mi voglio rivolgere al Presidente della Giunta regionale per fare alcune considerazioni sulle sue dichiarazioni programmatiche. Onorevole Presidente, intanto intendo esprimere il mio vivo compiacimento per aver affrontato, anche se in termini generali ma dandogli priorità, il tema delle riforme istituzionali ed elettorali. Nel mio intervento, che vuole essere breve, non mi soffermerò volutamente sugli altri temi che lei ha trattato. Ritengo infatti indispensabile, al momento attuale, spendere ogni mia forza su un problema quale quello delle riforme, dalla cui urgente e giusta soluzione dipende - ne

sono convinta – la definizione positiva di tutti gli angosciosi problemi che gravano sulla nostra Isola e che si ritrovano elencati e trattati nel suo programma. Se in tempi brevi riusciamo a riformare il modo di far politica studiando sistemi nuovi che garantiscano l'esclusivo interesse della comunità, la definizione in senso positivo dei problemi isolani sarà senz'altro cosa molto più facile e raggiungibile.

Il libro dei sogni, così come di solito vengono oggi chiamati i programmi, liberato nella sua attuazione dai condizionamenti delle clientele e dall'assistenzialismo, dalle *lobbies*, dalle cordate, dalle correnti, diventerà finalmente un libro della realtà, un libro rispondente ai *desiderata* della gente, dove il termine interesse starà realmente per interesse generale e dove non si parlerà più di potere e di spartizione di poltrone ma di esclusivo servizio alla comunità. Ma poiché, onorevole Presidente, lei lo sa bene, gli uomini sono inclini al peccato, occorre prevenire il peccato stesso pensando tutti insieme ad un sistema che non consenta l'esercizio del peccato. Ma di questo possibile e auspicabile sistema avrà modo di parlare a lungo – io credo – in occasione dell'annunciato dibattito consiliare sulle riforme elettorali e mi auguro che in quell'occasione ci sia l'apporto di tutti, un apporto disinteressato e fuori da ogni logica di partito. Mi interessa al momento, onorevole Cabras, ripeterle che ho apprezzato alcune sue proposte riguardanti le riforme elettorali e pertanto le chiedo, a nome dei sardi e del movimento delle riforme di cui faccio parte, di diventare il Presidente delle riforme volute dalla gente e non il Presidente delle riforme volute dai partiti. La distinzione è profonda e lei, onorevole Cabras, che è un politico intelligente capisce bene quanta differenza intercorra tra le riforme volute dai cittadini e quelle che alla svelta stanno invece predisponendo i partiti per calmare le folle o per dare loro il contentino.

Onorevole Presidente, come ho annunciato, sarò brevissima perché voglio che il mio intervento serva soltanto per farla riflettere su questo tema. Lei deve diventare il Presidente delle riforme che desidera la gente, non quelle che vogliono i partiti. Solo in questo caso,

signor Presidente, io sarò con lei e con le istituzioni, altrimenti mio malgrado sarò costretta a continuare la battaglia nelle piazze, lontana da questo Palazzo. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, oggi nell'affrontare la discussione sulle dichiarazioni dell'onorevole Cabras vi è da rilevare che esse poco o niente di diverso dicono rispetto a quelle del 1989 della Giunta Floris. Il presidente Cabras si sofferma sulle riforme elettorali, ma non dice come dovrebbe essere questa riforma elettorale, se opera con lo sbarramento del cinque per cento oppure con quello dei trentamila voti. Forse è prematuro parlare di queste cose, anche perché l'alleanza con i partiti laici, che non raggiungono il tre o il cinque per cento a livello regionale e nazionale, in questo momento non consente di esprimere giudizi azzardati proprio per paura di far cadere le coalizioni che queste forze ricomprendono. Da quando esiste la Regione Sardegna vi sono state quarantanove dichiarazioni programmatiche per trentanove Presidenti della Giunta, ed hanno sempre riportato più o meno le stesse cose, cioè a dire per trentanove volte ritroviamo gli stessi discorsi, gli stessi problemi, che poi sono i problemi reali della Sardegna, i problemi economici, il problema dell'agricoltura, dell'industria, il problema dell'ambiente, il problema dei parchi. Si dice che la Giunta Floris nel 1989 aveva agito con efficacia perché in breve tempo aveva approvato la legge numero 45 sulla tutela delle coste, una legge che era stata in discussione per cinque anni con la Giunta di sinistra e non aveva avuto esito positivo a causa dell'opposizione distruttiva e ostruzionistica della D.C., che non aveva permesso nell'arco di cinque anni di approvare la legge. E' vero che la legge numero 45 è stata approvata il 22 dicembre '89, però perché la legge entrasse nella pienezza della sua efficacia entro due anni dovevano essere approvati i piani paesistici. Oggi, a distanza di due anni, i piani paesistici rischiano di non es-

sere approvati e si sta cercando di approvare una proroga di sei mesi. Già nei famosi convegni di Alghero e di Porto Cervo i tecnici consapevoli della lunghezza dell'*iter* di questa legge, avevano ritenuto necessaria una proroga dei vincoli, individuando in 30 mesi, non più 24, il tempo necessario per approvare i piani.

Questo discorso è stato affrontato ancora con una certa superficialità sia dalla vecchia Giunta che dal Presidente in carica, perché anche nella riunione dei Capigruppo vi è stata una proposta, caldeggiata anche da me e per questo non tenuta nella giusta considerazione, affinché si procedesse all'illustrazione delle dichiarazioni programmatiche e poi si sospendesse per affrontare subito la proposta di legge di proroga, in modo che non si arrivi al 5 dicembre, termine utile per l'approvazione, con la fretta di non poter neanche discutere.

Comunque nelle dichiarazioni programmatiche si affrontano i problemi troppo superficialmente, cioè si dice tutto e niente; sono dichiarazioni programmatiche che non lasciano intravedere nulla di positivo per quello che sarà il prosieguo dell'attività legislativa. Certo questa Giunta avrà senz'altro un alibi verso aprile-maggio, quando dirà all'Assemblea o dirà alla gente: non abbiamo la controparte per poter discutere, in quanto 40 giorni prima delle elezioni i deputati si dovranno dimettere. Non ci sarà neanche un governo e giacché a livello governativo si andrà avanti nell'ordinaria amministrazione e dunque la Giunta potrà giustificarsi dicendo di non poter far niente se non l'ordinaria amministrazione, in mancanza di una controparte per poter discutere. Il problema delle riforme istituzionali non lo scopriamo oggi, anzi, forse siamo stati noi a suo tempo a proporre le riforme istituzionali come l'elezione diretta del Presidente della Giunta, del Presidente del Consiglio, del Presidente della Repubblica e del Sindaco, dunque non ci fa meraviglia che temi che allora erano tabù oggi, solo perché sono voluti caldamente anche dalla gente, sono portati avanti dai partiti politici che stanno entrando nell'ordine di idee che queste riforme vanno attuate. Però al di là di questo, la Sardegna non si riprende con le riforme isti-

tuzionali o con la legge elettorale, la Sardegna si riprende sfruttando quelle che sono le forze vive, sfruttando l'agricoltura, sfruttando l'ambiente, sfruttando tutte quelle risorse che sono forza viva dell'economia sarda e penso che la Giunta fino a oggi tutti questi problemi o non li ha voluti affrontare o li ha affrontati con una superficialità troppo evidente e non ha avuto soprattutto quel potere contrattuale che avrebbe dovuto avere a livello governativo. Si è parlato del ministro Andreotti, del ministro sardo, si è parlato del proconsole socialdemocratico delle poste, insomma tanta forza politica che poi in fine conti si è dimostrata molto debole quando si è trattato di affrontare colossi come De Michelis, Fracanzani e via dicendo.

Noi, come Movimento sociale, non condividiamo queste dichiarazioni programmatiche perché non indicano le soluzioni da adottare per risolvere questi problemi. Sembra quasi che questa Giunta sia nata in virtù della alternanza, solo che è nata in un momento sbagliato perché è troppo vicina alle elezioni politiche. Noi notiamo un'altalena, un valzer di Assessori e di persone, del quale non riusciamo a capire il perché; se è vero, come tutti i Capigruppo della maggioranza hanno detto nelle dichiarazioni di voto, che questa Giunta funzionava bene e che aveva portato avanti tanto lavoro, non si capisce perché oggi si vada a cambiare, in un momento così difficile, una Giunta che a detta di tutti aveva fatto il suo lavoro, aveva affrontato i problemi della Sardegna, che è stata incisiva sempre sia nei confronti del Governo, sia nell'affrontare i problemi a livello di Comunità europea. Non riusciamo a capire le motivazioni della nascita di questo Esecutivo nel quale si è cercato di accontentare un po' tutti, ma si nota, nell'elenco degli Assessori, che ci sono delle zone discriminate, per esempio Oristano è completamente assente dagli Assessorati, però poi si viene a scoprire che senz'altro per Oristano vi sarà il Presidente della SFIRS oppure ci sarà la garanzia che lì verrà eletto un deputato di una certa corrente. A Nuoro avevamo due Assessori, oggi c'è un solo Assessore e si cambia l'Assessore dell'agricoltura, però all'interno dello stesso partito. Cambiare la persona

dell'Assessore mantenendo l'Assessorato allo stesso partito sta a significare che l'Assessore dell'agricoltura precedente non serviva, mentre fino all'altro giorno hanno tessuto le sue lodi per il lavoro fatto, soprattutto in questo momento particolare in cui l'agricoltura soffre grossissimi problemi, vuoi per l'indebitamento, vuoi per il prezzo del latte e per tante altre mille cose. Io penso che in questo momento non era opportuno cambiare un Assessore che aveva portato avanti tutta la vicenda storica di questi due anni dell'agricoltura, con un altro Assessore che potrebbe cambiare i metodi, potrebbe eventualmente anche migliorare, ma sono convinto che potrebbe anche danneggiare, perché dovrebbe riprendere *ex novo* i problemi, che il precedente Assessore aveva cominciato ad affrontare.

Tutto ciò sta a significare che non si bada alla validità degli uomini ma si bada alle correnti, e cioè al peso che le correnti hanno all'interno del partito e in base a questo peso si attua la spartizione degli assessorati, prescindendo dalla capacità degli uomini.

Ecco perché noi vogliamo le riforme elettorali in questo sistema così che si arrivi all'indicazione non solo del Presidente della Giunta o del Consiglio, ma anche all'indicazione degli uomini e dei programmi che bisogna portare avanti nell'arco dei cinque anni, senza che si vada a lavorare in un periodo di semestre bianco, come diceva lo stesso presidente Floris quando si sentiva delegittimato, nel momento in cui sapeva che di lì a un mese o a due mesi non sarebbe stato più Presidente della Giunta. Tutto ciò deve finire, gli uomini di governo devono essere scelti per risolvere i problemi e non per interessi particolari di Partito, al di fuori degli interessi della Sardegna e dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non vi è dubbio che in questi ultimi anni il tema della riforma sia diventato la chiave di lettura interpretativa della situazione politica del nostro Paese e in questi ultimi mesi,

in queste ultime settimane, si trova al centro del dibattito sullo sviluppo economico, sociale e culturale della nostra Regione. Il Presidente Cabras non a caso quindi, né per ubbidire a una moda, ha posto questo punto in cima e nel cuore delle istanze e dei problemi che la Giunta da lui presieduta intende affrontare e risolvere.

Oltre che necessaria e salutare, la grande riforma delle istituzioni, dei criteri di elezione e di scelta della classe politica, la riforma della politica, è una condizione indispensabile, indilazionabile e invalicabile per il futuro della Sardegna; un futuro che sia di progresso, di sviluppo armonico, non solo culturale ma anche economico e morale. Ormai è la vigilia dell'ingresso della Sardegna in Europa. Proprio perché ormai di riforme parlano tutti, credo che sia però necessario quando usiamo il termine riforma che ci si intenda perché la sensazione è quella di una grande confusione e una difficile sintonia fra le diverse posizioni. Nel mio intervento vorrei porre l'accento sugli strumenti e sugli obiettivi di un progetto di riforme che sento mio, nella misura in cui sento che si incarna e si colloca nell'alveo dei valori e della cultura che mi appartengono e che radicano il mio essere nella Democrazia Cristiana.

Per chiarire il significato che attribuisco al termine riforma mi rifaccio ad una recente nota della Commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro. I vescovi italiani, a mio avviso molto lucidamente, affermano che il cambiamento viene assunto oggi come chiave di lettura dell'intera realtà, perché di fatto non esiste dimensione della vita individuale e sociale che in qualche modo non venga toccata da questo aspetto. La politica, proprio per la sua funzione "architettica" di guida e di sintesi della convivenza sociale, ne risulta colpita più in profondità e più direttamente. In particolare, volendo essere sintetici, possiamo dire che le patologie più evidenti della crisi del sistema politico nazionale, ma anche di quello regionale, di quello sardo, stanno principalmente in due elementi: il primo è la perdita di credibilità e di significato del sistema politico, soprattutto quando questo potere non è partecipato e condiviso; il secondo è il disimpegno

dovuto alla diffusa diffidenza verso le istituzioni e la sfiducia nella capacità del sistema politico di dare espressione e realizzazione alle aspettative sociali.

Farei della retorica se, davanti a questi enunciati che vanno alla radice dei valori cui si ispira la mia azione all'interno anche della Democrazia Cristiana, io non li confrontassi con l'attuale momento storico e le particolari caratteristiche della nostra realtà regionale. Il fatto più caratteristico, dal mio punto di vista, dell'attuale realtà è che nei due anni e mezzo che ci separano dal varo della Giunta Floris il mutamento ha subito un'accelerazione, talvolta violentissima, sicuramente del tutto inaspettata. Davanti a uno scenario, da quello internazionale a quello delle nostre mura, che muta con tale rapidità, sconvolgendo equilibri e culture che si credevano inossidabili ed eterne, di fronte a tanta velocità e a tanta voglia di cambiamento, l'impressione che colgo da parte dell'intera società sarda è quella di una generale inadeguatezza, ritrosia e incapacità di dare risposte alle nuove istanze che con violenza emergono. Senza ripetere la sequenza dei dati che si riferiscono alla produzione industriale, ai tagli sui finanziamenti da parte degli organi centrali dello Stato, alla disoccupazione giovanile e dei cassaintegrati, all'ordine pubblico, alle nuove povertà, credo si possa affermare che l'elemento fondamentale che oggi manca nella nostra Regione sia una rotta ben tracciata verso la strada dello sviluppo.

Si ha la sensazione quasi palpabile di come non sia possibile proseguire oltre, in questa sorta di navigazione a vista, evitando ostacoli improvvisi, virando secondo le condizioni del momento, sperimentando nuove forme di sussistenza. La causa di questo stato di precarietà sta soprattutto, come ha sottolineato d'altra parte il presidente Cabras, nella presenza di vincoli e di meccanismi che condizionano il nostro rapporto con l'autorità statale e limitano la capacità della Regione di guidare la velocità e la vivacità con la quale la società sarda si sta ponendo nei diversi campi.

D'altro canto un autentico sviluppo della nostra Regione è diventato appuntamento con

la storia, a cui non possiamo permettere che si arrivi tardi, impreparati o ignari. Perciò mi auguro che nessuno possa pensare che il tema della riforma possa essere oggi uno dei ciclici cavalli di battaglia per campagne personali, né possa essere considerato una sorta di *optional* a cui bisogna adattarsi, volenti o nolenti, perché costui non avrebbe capito quanto vitale oggi sia questo passaggio affinché non si imbocchino strade pericolose e l'intero sistema precipiti nel buio più assoluto.

Il problema della riforma riguarda quindi l'istituzione regionale come tale, e bene ha fatto l'onorevole Cabras a collocare il problema al primo posto delle dichiarazioni programmatiche della Giunta che presiede. Una riforma che parte dalla legge sulle deleghe delle funzioni agli enti subordinati a quella sull'attuazione delle autonomie locali, da quella sull'assetto istituzionale degli enti strumentali a quella sugli strumenti e procedure della programmazione, per non dimenticare l'impellenza della revisione sulle normative della dirigenza regionale. Vorrei solo che su alcuni urgenti processi riformatori, che sono contenuti in questo elenco e sui quali il dibattito è ormai aperto da anni e da anni per tutti è notorio il nodo che impedisce loro di essere risolti, ci fosse qui oggi maggiore chiarezza e maggiore precisione.

Senza toccare i grandi temi che riguardano l'autonomismo, su cui altri sicuramente si soffermeranno anche con più competenza di me, vorrei spendere due parole su alcune proposte di riforma istituzionale – di minore spessore, ma di grande incisività – sulle quali mi sono impegnato in questi due anni di Consiglio regionale. Parliamo ad esempio dell'istituzione dell'area metropolitana di Cagliari, di quanto è previsto dalla legge 142, cioè del problema dell'istituzione della perimetrazione e l'articolazione delle funzioni. Questa Giunta deve dire con chiarezza se vuole l'area metropolitana e con uguale chiarezza deve dire se la vuole subito. Così come per un altro tema, la riforma del sistema di gestione delle acque in Sardegna, dobbiamo dire come si vuole risolvere il cuore del problema che è quello della individuazione e della composizione del soggetto cui è deman-

dato il potere di affidare i progetti, di conferire gli appalti, di gestire le grandi risorse irrigue. In caso contrario continuiamo ad essere tutti d'accordo su quale riforma vogliamo per questi settori. In altri termini voglio affermare che non è pensabile parlare, ipotizzare, disegnare uno sviluppo della nostra società se non si pone mano qui, subito, ad un veritiero processo di riforma nel senso che debbono essere chiari gli strumenti e gli obiettivi di questa riforma.

Questo è ancora più vero per la grande riforma, quella delle istituzioni, e credo non avrete da ridire se cito nuovamente una recentissima nota dell'episcopato italiano: "Per superare le attuali difficoltà sono importanti le riforme delle istituzioni, l'approfondimento dei contenuti e il rinnovamento delle motivazioni che sostengono l'impegno sociale e politico". In altre parole la riforma morale della politica, ovvero la necessità di una politica più limpida, più trasparente, più vicina ai bisogni della gente.

Per muoversi in questa direzione bisogna aggredire la causa principale della crisi politica, del disimpegno del cittadino verso le istituzioni e della sua sfiducia nella capacità del potere di dare espressione e realizzazione alle aspettative sociali. Io ritengo che questa causa stia principalmente nella occupazione della Regione da parte dei partiti politici, un'occupazione totale, senza spazi di libertà, di ogni forma di potere, di indirizzo e di gestione del bene pubblico. Ci si rende conto che affrontare questo problema significa produrre uno sforzo contro corrente, che non può essere fatto proprio da singoli consiglieri né da singoli partiti, ma deve essere uno sforzo complessivo del Consiglio regionale senza distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizione, chiedendo e offrendo da parte di tutti un contributo, almeno nel momento della proposizione di idee e di progettazione politica. Una sorta di fase costituente, anche se è chiaro che lo stato negativo dei rapporti politici e consiliari, manifestato anche dalla mancanza di un voto unanime per l'elezione del Presidente dell'Assemblea e ancora dall'assenza della componente sardista in questo passaggio decisivo della vita dell'Assemblea, rende più difficile la costruzione del clima necessario per il

suo avvio. Una fase costituente i cui soggetti principali debbano essere gli elettori, i cittadini, ovvero l'opinione pubblica. Questo perché di fronte a una crisi delle istituzioni, ma anche delle rappresentanze politiche, sempre crescente e di maggiore spessore, manca in me, ma io sono convinto che manchi nella gente, la fiducia che i partiti in forma autonoma possano innestare un forte processo di autoriforma. Volendo meglio precisare direi che sono gli attuali partiti, le loro scelte, i loro uomini che non alimentano la fiducia dei cittadini in questa direzione.

E' indispensabile peraltro sottolineare che in questa visione i partiti restano parte integrante e insostituibile del nostro ordinamento democratico. Ciò che si condanna o che si vuole superare è la degenerazione del sistema dei partiti, di tutti i partiti, onorevole Barranu, di quella che viene chiamata con un termine che a me non piace, ma è ormai entrato nel linguaggio di tutti, partitocrazia, che vede i partiti spesso trasformati in strumenti di occupazione del potere dove non esiste più - lo sappiamo tutti e ce lo ripetiamo - dialettica politica e che sono per lo più sottratti non solo al controllo degli elettori, ma anche spesso al controllo dei propri iscritti. Io non credo nella riforma fatta da questi partiti, perché non credo loro per primi capaci di riformarsi. Qualcuno a questo punto potrebbe ribattermi che non tutti i partiti sono uguali e che in genere il proprio partito è migliore degli altri; la mia appartenenza alla Democrazia Cristiana e la mia condivisione dei suoi elementi fondanti, che oggi qui ripropongo con convinzione e con orgoglio, non mi vincolano però nel sostenere che il mio interesse primario oggi non è quello di difendere una parte politica quanto di difendere il cittadino, dando a chi lo rappresenta la possibilità di indicare le cause di un degrado che finisce per ricadere su di lui.

Se quindi, come è evidente, i partiti non hanno interesse e capacità per aggredire al fondo il problema della riforma della politica non resta che aprirsi alla società, coinvolgere la gente, far capire che la politica non è qualcosa di lontano, di poco pulito, ma al contrario convincere e attirare all'amministrazione pubblica

gli strati più attivi e sensibili della popolazione, facendo capire che politica vuoi dire anzitutto procedere per grandi obbiettivi, individuare le grandi scelte, perché essa non si riduca al triste scenario di una corsa al raggiungimento di interessi privatistici o di gruppo. In questo spirito è nato in Sardegna il movimento per le riforme, cui ha fatto cenno l'onorevole Serra, a cui aderiscono cittadini di diversa formazione politica e di differente presenza nella società, fatto di segmenti di partiti e pezzi di società civile, industriali, sindacalisti, uomini e donne di diversa estrazione politica, sociale e religiosa. Un movimento autenticamente trasversale, nel senso che l'appartenenza ad esso significa anteporre i programmi e gli obiettivi della riforma all'appartenenza partitica. Non si tratta di un movimento puramente referendario, anche se abbiamo alle spalle (e ci fa piacere ricordarlo) il *referendum* del 9 giugno e anche se in questo momento siamo particolarmente impegnati, non da soli, nella campagna referendaria sui quesiti Segni e Giannini. Questo perché - è importante dirlo in questa sede - talvolta ai cittadini non rimane purtroppo altro tipo di strumento che i *referendum* per influire sulla vita politica. Un movimento che ha come obiettivo la riforma elettorale, ma che non si ferma a questo obiettivo perché ha la finalità di contribuire a rimuovere l'improduttività, i ritardi e le inefficienze della politica regionale di fronte al cambiamento della società, di fronte al ritmo più accelerato dello sviluppo economico e, fatto non secondario, di fronte alla crescita della coscienza civile.

E in questo senso il movimento per le riforme chiede forti segnali di cambiamento, rivolgendosi a lei, signor Presidente, affinché prenda impegni chiari, precisi, nella direzione delle riforme. Non si tratta di giudicare il passato ma di attrezzarci per costruire il futuro con la consapevolezza del mutamento profondo avvenuto nella coscienza civile in questi mesi e in questi anni; si può cominciare col ridurre, ad esempio, le sovradimensionate segreterie politiche degli Assessorati che, come sappiamo tutti, servono così ampie per accontentare gli amici, ma anche per organizzare e rendere più efficiente il

servizio alla clientela. Un altro segnale riguarda il ruolo del consigliere regionale, la piena trasparenza sul suo *status* e sulla disciplina dei finanziamenti ai Gruppi consiliari.

Non si tratta di giudicare il passato, lo ripeto, si tratta di attrezzarci per costruire il futuro insieme. Intervenendo su queste piccole questioni, come quelle che ho citato a solo titolo di esempio, si può sperare che si passi dalle piccole alle grandi cose, che si passi dalle dichiarazioni di principio ai fatti, e tra le grandi cose al primo posto vi è la riforma elettorale, obiettivo peraltro, presidente Cabras, da lei lucidamente colto. Il movimento per le riforme mette a questo punto lei e la sua Giunta innanzitutto di fronte ad una scelta precisa alla quale dare subito una risposta chiara: l'estensione della preferenza unica nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna. La preferenza unica sappiamo non essere la riforma elettorale ma la rende possibile e la spinge in quella direzione. I cittadini sardi oltretutto su di essa si sono già pronunciati il 9 giugno, con quel 97 per cento di sì in maniera plebiscitaria e in queste settimane già decine di migliaia di cittadini davanti ad un notaio hanno sottoscritto la loro rinnovata adesione a questa riforma. Anche a nome di questa grande fetta dell'opinione pubblica sarda che è movimento, chiedo a lei, signor Presidente, su questo problema una parola chiara, precisa e una decisione immediata. Ho già detto e ribadisco che la preferenza unica da sola non è la riforma elettorale, perché questo secondo me dovrebbe basarsi su pochi e chiari principi: dare al cittadino al momento del voto la possibilità di scegliere tra alternative contrapposte di governo rappresentate da coalizioni di partiti, da programmi e da persone; fare in modo che il cittadino abbia la possibilità di un effettivo controllo attraverso la chiara attribuzione di poteri e di responsabilità a chi è delegato al governo della cosa pubblica; garantire stabilità alle istituzioni e al governo di esse per adempiere efficacemente alle proprie funzioni; riallacciare il rapporto fra cittadino e amministratore per rompere il circolo chiuso della partitocrazia.

Il movimento per le riforme, partendo da questi criteri, si è mosso per promuovere una

proposta di legge che da mesi è stata presentata all'opinione pubblica, che da mesi è in fase di discussione tra i movimenti e tra le associazioni. Su alcuni punti di questa riforma lei, signor Presidente, ha mostrato di concordare con le linee del movimento e ciò non può che essere gratificante per tutti noi. Per esempio quando risolve il tema delle coalizioni e quello sulle incompatibilità tra il ruolo di consigliere e quello di Assessore, pur riconoscendo che quello che lei compie è un primo importante passo nella strada della riforma, il cammino è ancora lungo e il ritmo del cambiamento incalza con una velocità che rischia di vanificare questi primi timidi tentativi di mutamento. Questo non vale solamente per lei o per la Giunta, ma vale per tutti quanti noi, ogni proposta il giorno dopo ci sembra in ritardo rispetto agli avvenimenti.

Su che cosa allora occorre mettere mano senza indugi? Io credo che occorra riqualificare il ruolo del Consiglio affermando la divisione dei compiti fra Assessori e consiglieri, fare in modo che questi ultimi debbano occuparsi del solo aspetto legislativo a tempo pieno e conseguentemente ridurre notevolmente il loro numero riportandolo a 60, il numero originario. Dovrebbe essere inoltre imposto un limite massimo alla ricandidatura e io penso si possa prevedere quello di tre legislature. Questa riforma si presenta come una condizione per intendere nuovamente l'impegno politico come un servizio...

SANNA (P.D.S.). Baghino ne deve restituire quattro.

(Interruzioni)

FANTOLA (D.C.). Io credo che questa riforma si presenti come una condizione necessaria per intendere nuovamente l'impegno politico come servizio alla collettività e non rischiare di diventare semplice occupazione di potere. Un limite massimo, e questa volta di 5 anni, deve essere previsto per chi occupa posizioni in Giunta; dopo 5 anni credo che tanto potere nelle stesse mani sia eccessivo. Infine, l'aspetto dell'introduzione del collegio uninom-

inale perché almeno la metà dei consiglieri siano eletti attraverso questo sistema. Come lei ben sa, signor Presidente, questo sistema permetterebbe sia di ridurre drasticamente la distanza elettore-eletto che di spezzare la logica partitocratica e nello stesso tempo permetterebbe di qualificare maggiormente la classe politica regionale espressione non più e non solo di correnti, ma composta da personalità capaci di attrarre, per essere eletti, consensi ben più ampi da quelli garantiti da clientele correntizie o da adesioni provenienti da un solo partito.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ribadire un concetto che secondo me sta alla base del mio intervento. Sono convinto che la riforma istituzionale, necessaria e vitale per elevare il livello della vita pubblica, deve accompagnarsi ad un forte rigore morale che restituisca alla politica gli strati più vivi della nostra società, che oggi non sono sufficientemente presenti in quest'Aula. Un forte rigore morale che restituisca la politica agli strati più vivi della nostra società facendo rinascere la convinzione che in politica si può, si deve operare per il raggiungimento di grandi obiettivi. Sono convinto ancora che la riforma istituzionale e il rinnovamento morale della vita politica siano due aspetti della medesima realtà e che la ricerca di nuove regole e strumenti tenda a disegnare una politica migliore, più vicina al cittadino.

Sull'adozione di queste regole, sull'individuazione di nuovi strumenti, attendo da lei, signor Presidente, precise e chiare indicazioni senza tentennamenti ed esitazioni. Troverà allora su questo punto, mi creda, per quello che può valere, collaborazione e stimoli. Proprio sull'adozione di queste regole e sulla reale volontà della Giunta di procedere in questa direzione si basa la mia fiducia, quella personale, che resta forse poca cosa, ma soprattutto quella delle decine di migliaia di cittadini che quotidianamente nei tantissimi tavoli per le strade e per le piazze dei centri della Sardegna con la loro firma testimoniano la volontà di cambiamento dell'intera società sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Antonio Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, l'atto che il Consiglio regionale si appresta a compiere, l'elezione della nuova Giunta e quindi anche l'approvazione del suo programma, avviene in un momento particolarmente difficile per la nostra Isola.

Io so che questa è un'affermazione rituale ogni volta che si svolge un dibattito di questa importanza, però credo che mai come questa volta esso corrisponda alla realtà dei fatti. La situazione economico-produttiva, infatti, è in netto peggioramento e sono evidenti i segnali di crisi in tutti i comparti della nostra economia, così come lei ha giustamente riconosciuto anche nelle dichiarazioni. Per l'industria lei, signor Presidente, si pone come obiettivo immediato la conservazione dell'esistente. L'allargamento e il consolidamento di quello che rimane è rimandato a una nuova trattativa col Governo e col sistema delle partecipazioni statali, sempre nel rispetto delle indicazioni previste dal piano generale di sviluppo. E' un compito difficile quello che lei si è assunto, signor Presidente, arduo e impegnativo, sul quale non mancherà il nostro convinto appoggio ma del cui esito non mi sento abbastanza sicuro soprattutto se il Consiglio regionale, così come mi sembra oggi, anche per l'assenza del gruppo sardista, non riuscirà ad essere compatto e unitario rispetto ad un conflitto che da molto tempo ci oppone al Governo nazionale. E se l'industria va male, ancora peggiore è la situazione dell'agricoltura. Sul nostro debole apparato è stata calata la scure delle normative CEE; la battaglia sulle eccedenze, che ci colpisce duramente soprattutto in alcuni settori perché in altri siamo anche molto spesso totalmente dipendenti dall'esterno, ha in serbo ulteriori provvedimenti che rischiano di far scomparire la nostra agricoltura. Mi riferisco, signor Presidente, alla prossima eliminazione di tutti gli incentivi a sostegno dei prezzi e al controllo sempre più rigido delle produzioni. Tale perverso meccanismo prevede un premio per chi non coltiverà i propri terreni. Questo significherà, se non troveremo adeguati correttivi, la desertificazione delle nostre

campagne, l'abbandono di alcune produzioni e quindi, probabilmente, un aumento di quel profondo malessere che investe il mondo agricolo pastorale.

L'attenzione particolare che lei, signor Presidente, ha dedicato a questo delicato settore della nostra economia è quindi più che giustificata; ci auguriamo che a differenza del passato la fase gestionale sia all'altezza dei nostri obiettivi. Anche per questo problema mi auguro che lei possa contare sull'appoggio solidale e convinto di tutto il Consiglio e delle organizzazioni professionali agricole in una battaglia, nei confronti del Governo nazionale, che si preannuncia ancora più dura di quelle che noi abbiamo ancora in corso col sistema delle Partecipazioni statali per quanto concerne la nostra industria. Non dobbiamo essere timorosi in questo conflitto che si preannuncia duro con il Governo. Le stesse organizzazioni professionali non hanno avuto paura di chiedere le dimissioni del ministro Gorla, l'interlocutore attraverso il quale possiamo modificare alcune delle sanzioni che la CEE si appresta a calare sulla nostra economia agricola. Certo è che lo sciopero regionale proclamato dai sindacati per il prossimo mese di dicembre, sia pure non esclusivamente indirizzato contro l'amministrazione regionale, è il segnale estremo di una gravità complessiva che abbiamo il dovere di recepire riaprendo un confronto a tutto campo che, sia pure nella distinzione dei ruoli, sappia ricreare una indispensabile solidarietà tra le forze sociali e politiche, premessa indispensabile per sviluppare un'azione unitaria forte e determinata e per ottenere dal Governo il rispetto di quegli impegni più volte disattesi.

Altra questione fondamentale delle sue dichiarazioni programmatiche, e non poteva essere altrimenti, sono le riforme. Tutti citano questo elemento come indispensabile, prioritario, determinante e anche lei non poteva non privilegiare questo aspetto nelle sue dichiarazioni programmatiche. Agendo sul terreno della ragione, abbandonando la strada facile ma pericolosa di abbattere tutto per ricostruire meglio e diversamente, abbiamo tracciato un percorso che partendo da una nuova legge elettorale rispettosa

delle diverse esigenze che provengono sia a livello popolare che politico, diventa strumento efficace di amministrazione e di partecipazione. Abbiamo in mente un sistema elettorale innovativo, del quale naturalmente vogliamo discutere con tutti, il quale, combinando il sistema proporzionale con quello maggioritario e accoppiandolo con una clausola di sbarramento, sia destinato a un progressivo e lento allineamento delle forze politiche su alcuni poli che, senza forzare in alcun modo i processi ma garantendo di progredire sia nella società che nelle istituzioni, siano la premessa indispensabile per affermare i concetti della stabilità e della divisione di poteri fra Governo e Consiglio regionale.

Cercheremo di arrivare a una mediazione di qualità per quanto concerne le diverse proposte che su questo argomento sono state presentate o si preannunciano, impegnando la nostra forza politica ed anche la sua Presidenza su questa riforma. Guardandoci bene da due illusioni: la prima è quella di considerare la Sardegna un'isola, lontana e distaccata da quel grande processo riformatore che, sia pure con grandissime difficoltà ed enormi ritardi, anche nel resto dell'Italia sta ormai per essere avviato. Noi non possiamo né vogliamo essere indifferenti rispetto al dibattito che ai diversi livelli e da diverse parti viene avanzato sul tema della grande o piccola riforma in tutta Italia; salvaguardando quelle che sono le peculiarità della nostra autonomia non possiamo individuare o procedere attraverso processi riformativi che non siano in larga misura quelli sui quali il Paese in questo momento dibatte e si appresta a varare. La seconda illusione da non coltivare è che questo problema sia solo problema della maggioranza. Nessuna delle riforme che ci proponiamo di fare, grande o piccola che sia, come ho detto prima, potrà trovare soluzione reale al di fuori di un approccio nazionale, tanto più che anche la negoziazione di nuovo statuto passa attraverso il confronto con lo Stato. Nessuna riforma è in grado di essere fatta o può pensare di durare se non tiene conto del punto di vista e delle proposte delle minoranze. Le difficoltà, ieri come oggi, provengono o dalla incapacità o dalla mancanza di volontà a instaurare rapporti

socio-contrattuali duraturi sia con le opposizioni che con la pubblica opinione. Tutto questo ci obbliga a definire in modo chiaro e pubblico le vie e i mezzi del cambiamento della nostra società politica, cercando di dare una forma reale e dignitosa alla nostra proposta di compromesso. Va quindi coraggiosamente sostenuto il processo di revisione del nostro regionalismo non soltanto per riaffermare i motivi della nostra specialità, ma per ottenere dallo Stato tutte quelle competenze e le relative risorse finanziarie senza le quali la nostra autonomia verrebbe ulteriormente penalizzata.

Chi, se non la Regione sarda, può farsi carico della soddisfazione delle necessità collettive e della preparazione dell'avvenire della nostra gente? Ma come possiamo assumerci questo compito se ci vengono ininterrottamente contestati i mezzi e gli strumenti per farvi fronte? E' in atto una battaglia che deve essere vinta per ristabilire l'autorità e l'autonomia della Regione sarda. Se dobbiamo riconoscere come riconosciamo le dure leggi del mercato, la scarsità delle risorse finanziarie destinate sia a noi che alle altre regioni meridionali, allo stesso tempo ci deve essere riconosciuto il diritto ad avere quanto concordato, specificando chiaramente quelle richieste che per essere soddisfatte non sempre hanno necessità di risorse finanziarie. Ma se dobbiamo essere intransigenti con lo Stato nel riconquistare una parte della nostra autonomia, dobbiamo stare attenti a non compromettere, come sino a questo momento abbiamo fatto, l'autonomia nei comuni e nelle province. Occorre quindi con celerità dare attuazione agli adempimenti previsti dalla legge numero 142 e trasferire dalla Regione ai comuni tutti i poteri delegabili, così come vanno superate rapidamente tutte le paure e le resistenze che tali adempimenti producono, così come ha riconosciuto poco fa anche il collega Fantola, procedendo alla delimitazione dei confini e dei poteri per creare l'area metropolitana di Cagliari. L'ho detto altre volte e lo ripeto, signor Presidente, non c'è sviluppo per la Sardegna senza una contemporanea crescita democratica del suo capoluogo; alla capitale della Sardegna vanno attribuiti ruoli e funzioni

particolari in modo da diventare trainante per lo sviluppo complessivo dell'Isola. E per quanto riguarda l'area metropolitana debbo dare atto che solo il P.D.S. su questo argomento ha mostrato la volontà di arrivare ad una definizione del problema. La proposta del collega Fantola è presentata a titolo personale, perché ancora la Democrazia Cristiana ufficialmente non ha manifestato una chiara volontà di arrivare alla definizione di questo problema...

(Interruzioni)

Credo che sia un elemento importante, al momento è il solo sul quale sia possibile pervenire ad un'utile convergenza e, per quanto mi riguarda, le confermo, signor Presidente, che d'ora in avanti continuando l'assenza ufficiale di un pronunciamento chiaro e definitivo della Regione entrerà anch'io, per quanto concerne l'area metropolitana, a far parte della pattuglia degli irriducibili approvando o appoggiando le proposte che tendono a definire in maniera definitiva questo argomento. Credo che su questo problema, ma io sono sicuro anche su altri, sono auspicabili e possibili le convergenze sia col Partito Democratico della Sinistra che col Partito Sardo d'Azione, e mi dispiace che i colleghi del Partito Sardo d'Azione non siano presenti facendo mancare il loro contributo a questo dibattito. D'altra parte non sono poche le novità che anche in questo Consiglio sono maturate in questi ultimi due anni. Siamo entrati che avevamo un gruppo iscritto al Partito comunista o che si richiama al Partito comunista...

SANNA (P.D.S.). Era.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Era. Abbiamo un gruppo che oggi, in una diversa collocazione anche internazionale, si chiama Partito Democratico della Sinistra. Abbiamo anche un nuovo quadro politico rispetto a quello di cinque anni fa o appena tre anni fa, un quadro politico che non può essere definito conservatore solo perché il P.S.d'Az. e il P.D.S. non ne fanno parte, così come la diversa collocazione del

Partito socialista non può essere considerata una rottura con tutta la sinistra o peggio ancora un tradimento. Abbiamo la necessità e il dovere di non recidere quei legami che nella passata Giunta di sinistra si sono instaurati tra il Partito socialista, il Partito Democratico della Sinistra e il Partito Sardo d'Azione. Non c'è nessuna ambiguità nella nostra scelta né tanto meno opportunismo, anzi oggi ci sentiamo rafforzati nella nostra linea di coerenza anche rispetto al recente passato. Il Partito socialista è più che mai una grande forza riformatrice, un punto saldo per la governabilità e la democrazia; noi non esercitiamo un ruolo di interdizione così come ogni tanto ci sentiamo rimproverare, ma un ruolo di propulsione, di cambiamento e di progresso. Così è stato in questi anni, prima col Partito comunista e col Partito Sardo d'Azione, oggi e ieri con la Democrazia Cristiana e così continuerà ad essere anche con la Giunta Cabras.

Per questo il nostro Partito in Sardegna è impegnato su due grandi obiettivi: il primo è quello di garantire al Consiglio regionale una Giunta forte politicamente, cosciente delle sue responsabilità e delle difficoltà che non sottovalutiamo, leale sia con la D.C. che con gli altri partiti che fanno parte della maggioranza, con i quali abbiamo sottoscritto questo accordo di programma per la legislatura in corso al fine esclusivo di garantire un futuro meno precario per quanto riguarda l'esistente e soprattutto per avviare e concludere quel processo riformatore da tutti sollecitato; il secondo obiettivo del nostro Partito è quello di lavorare per l'unità delle forze di progresso. Tutto questo non potrà essere frutto di improvvisazione né tanto meno di confusione, tuttavia questa prospettiva è aperta e ad essa guardiamo come a una prospettiva del futuro. Confuso ci appare il richiamo a indistinte unità della sinistra e a generiche alternative.

Ritornando al programma, signor Presidente, che lei giustamente presenta come una continuità e un aggiornamento delle priorità già individuate dalla Giunta Floris, ritengo da parte nostra meritevole di attenzione l'esaltazione che lei ha fatto delle diverse norme in materia di salvaguardia dell'ambiente e della necessità,

non più rinviabile, che queste norme diventino operative nel più vasto contesto del processo di sviluppo della Sardegna. Devo sottolineare la volontà e l'impegno che anche su questo tema manifesta e ha manifestato il nostro Partito. Ciò non mi esime dal mettere in evidenza anche la responsabilità che in questo settore come partito ci stiamo assumendo. Oltre alla sua personale responsabilità come Presidente della Giunta, noi avremo l'Assessore all'ambiente, l'Assessore al paesaggio, l'Assessore al turismo. Credo veramente che non possano esistere alibi di sorta per giustificare ritardi, omissioni, deviazioni, rispetto a quegli atti programmatici sui quali il Consiglio regionale si è espresso e sui quali in parte fondamentalmente nasce anche la sua Giunta.

Un altro punto del suo programma che mi piace mettere in evidenza è la volontà manifestata di una seria inversione di rotta per quanto riguarda il sistema dei servizi sociali e in modo particolare per quanto concerne la sanità: riqualificazione della spesa, revisione degli assetti delle USL, razionalizzazione del complesso dei servizi per una migliore utilizzazione delle strutture esistenti, nuovo Piano sanitario regionale. Sono tutti buoni propositi che noiosterremo con tutte le nostre forze a favore dei cittadini più svantaggiati e meno protetti, i malati, in uno scenario regionale sempre più preoccupante, in un settore sempre più sommerso a oscuri interessi di gruppo, di clientela, e qualche volta, anzi molto spesso, anche di spreco, tanto che alla nostra vista appaiono le disfunzioni più gravi: malati di AIDS senza reale assistenza, le tossicodipendenze che dilagano, malati di mente e loro famiglie abbandonati al loro destino, e insieme anche a grandi progressi e a grandi risultati raggiunti dall'organizzazione e dai medici a livello locale può capitare, come è avvenuto recentemente, che in Sardegna si possa morire ancora di parto.

Mentre ho ritenuto giusto e doveroso evidenziare alcuni punti qualificanti del programma della Giunta, lei mi consentirà, signor Presidente, di aggiungere una mia richiesta particolare, che non trovo presente nelle sue dichiarazioni, ma che conoscendo la sua sen-

sibilità e professionalità non mancherà, mi auguro, di accogliere. Riguarda il problema della città *tout court* in Sardegna, non di una città in particolare; il problema è proprio urbanistico. Io mi rendo perfettamente conto che, di fatto, nella nostra Regione non esistono delle realtà urbane di rilievo, anzi al contrario, potremmo dire che la Sardegna non possiede affatto città, assediata com'è da un antico sottosviluppo politico, istituzionale, sociale ed economico. Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Quartu, Alghero, Olbia sono realtà tra loro molto diverse, eppure segnate da un comune destino di rinuncia urbana, una rinuncia che si è, in questi ultimi anni, inevitabilmente coniugato, grazie anche al disinteresse della Regione e alla miopia dei Comuni stessi, con la speculazione, il degrado ambientale e molto spesso col degrado politico e amministrativo. Un territorio, quello delle nostre realtà urbane, per molti versi singolare, con le sue potenzialità paesaggistiche, che sulle coste marine veniva aggredito, saccheggiato sui centri collinari, dimenticato nei centri storici, deturpato, consegnato all'incuria e alla rovina. Ecco allora le città della Sardegna essere oggi così come sono, insignificanti, prive di identità, aggregazioni edilizie senza corpo né anima, senza qualità né architettura, senza ragion d'essere.

Come può la Regione rimanere indifferente rispetto a tutto questo? Come può dimenticare una realtà nella quale vivono i due terzi della Sardegna? Affido a lei, signor Presidente, e alla sua Giunta, questo grande problema politico e culturale: il problema città, il luogo cioè dove poter esprimere una nuova qualità della vita. Non credo sia difficile rispondere a queste nuove e moderne necessità, esigenze che si possono soddisfare migliorando il rapporto di collaborazione con i sindaci e le amministrazioni di queste città, senza entrare in conflittualità territoriale, senza far riemergere ancora, solo per contrapporci, il problema delle zone interne. Sempre più spesso qui parliamo, e a volte giustamente, del problema delle zone interne, delle nostre campagne e dell'abbandono di questi piccoli centri, della necessità di trovare elementi di equilibrio tra le campagne e la città;

mai però si è fatto un discorso sui centri urbani, sulle necessità che noi abbiamo di valorizzare queste potenzialità, sulle necessità di identificarle, di inserirle in questo vasto processo di sviluppo che così faticosamente stiamo andando a costruire, abbandonando quindi la politica del campanile, volando alto, come altre volte ha affermato il collega Gianmario Selis, promuovendo una nuova e moderna politica urbanistica che partendo anche da una diversa politica dei trasporti pervenga a un vero riequilibrio urbanistico del nostro territorio, che, nel rispetto delle vocazioni dei luoghi, innesti seri processi di crescita urbana, economica e culturale.

Sono certo che lei, signor Presidente, non vorrà dimenticare nella sua lungimirante azione politica e amministrativa questo problema, il problema delle città, nell'interesse complessivo della Sardegna. La Sardegna ha bisogno di forze, di fantasia, di fiducia, di stabilità e noi in questo Consiglio, insieme agli altri, questo vogliamo essere e vogliamo rappresentare, esprimendo con il nostro voto favorevole al suo programma la volontà e la capacità di determinare e governare, assieme a tutti coloro che si renderanno disponibili, cambiamento e progresso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.D.S.). Onorevole Presidente del Consiglio, mi rivolgo alla sensibilità del Presidente della Giunta affinché si provveda a richiamare in aula i sette Assessori e mezzo che mancano. Ve ne sono cinque e mezzo, perché l'Assessore Onnis credo che fra un mese potrà diventare Assessore, ma per me va bene anche Orazio Mereu in questa formula, non scelgo...

ONNIS (P.S.D.I.). Non ci metta la mano sul fuoco.

MULEDDA (P.D.S.). ...non faccio nessuna preferenza. Dico questo, onorevole Presidente della Giunta e onorevole Presidente del Consiglio, perché non si può dar ragione a chi ritiene che questo dibattito sia una parata di inutilità. Gli Assessori proposti dal Presiden-

te hanno il dovere, oltre che l'educazione, di assistere al dibattito e confrontarsi con questo Consiglio che li nomina, perché il rispetto delle istituzioni è doveroso. Non si può andare poi in giro a parlare di riforme e non praticare il minimo dovere istituzionale, cioè creare una soggettività che si confronta e che ottenga risultati. Non scuso neanche gli Assessori uscenti, che probabilmente sono intenti a preparare i pacchi, e credo che gli Assessori debbano partecipare al dibattito, perché parlare di collegialità e di impegno delle forze politiche altrimenti diventa una cosa inutile; la Giunta risponde al Consiglio regionale e gli Assessori sono nominati dal Consiglio regionale. Così si inizia male, caro Presidente della Giunta, inizia proprio male.

Ho avuto la tentazione, come talvolta mi capita, di scegliere una linea di intervento così detto politico; questa volta faccio uno sforzo e cercherò di parlare di alcune cose del programma, senza dire grandi cose, perché probabilmente parlare di grandi cose, o tentare ogni volta di dire qualcosa di così nuovo che possa colpire la fantasia e farsi notare il giorno dopo sui giornali, è uno sforzo utile ma qualche volta francamente esaurisce le energie.

Desidero porre una sola questione, onorevole Presidente della Giunta, in questo dibattito. Lei ha detto: "Noi dobbiamo creare le condizioni per attrarre in Sardegna il capitale internazionale per realizzare investimenti", il testo specifico, dice: "offrire in termini compatibili i vantaggi che si hanno a venire ad investire in Sardegna". Ebbene, io affronterò questa questione e parlerò di quale sia la più grande diseconomia che oggi attanaglia l'Italia e la Sardegna, ed è quella che io chiamo l'incertezza del diritto e la non produttività della pubblica amministrazione. Noi abbiamo una situazione per cui il cittadino, l'imprenditore, la società non sanno più quali sono i soggetti pubblici che decidono. Esiste una pluralità di procedure e sottoprocedure, tempi e qualità tecnica dei rapporti, accertamento delle competenze e scontri tra momenti accentrati e cittadini che questi ultimi non sanno più a chi rivolgersi e a chi far carico della responsabilità. E' una questione che attiene alla democrazia. La certezza del diritto se-

condo me è da ritenersi, sempre e in assoluto, un valore di libertà e di democrazia. Non può essere che il diritto derivi da umori, da poteri labili e contemporaneamente troppo forti. Il diritto è diritto, non concessione benevola e io non farò carico, come molto spesso accade, ai pubblici dipendenti di colpe che non sono loro; quando le colpe esistono vanno acclarate, chiarite e anche definite e perseguite quando è il caso. Conosco tanti pubblici dipendenti che lavorano e che producono e ne conosco anche di diversa risma, tuttavia il problema dell'efficienza della pubblica amministrazione oggi è questione politica da affrontare in termini e tempi politici. E per altri aspetti e per molti versi è questione morale. E' vero che noi non abbiamo in Italia una cultura e forme specifiche di organizzazione burocratica che rendano la pubblica amministrazione una sorta di potere autonomo come in altre nazioni europee, non abbiamo la figura del servitore dello Stato che non subisce il politico, che produce ed è fattore di sviluppo e di produzione, ed è un grave guaio, ma la causa è politica. L'aleatorietà dei rapporti, la gestione clientelare delle carriere, il depotenziamento dei poteri e dei ruoli dei tecnici, l'incultura crescente, lo "yuppismo" galoppante e il senso di sostanziale impunità diffuso, questo è quanto io vedo oggi nella pubblica amministrazione nel suo complesso.

Vi è stato un crollo e in questa Regione c'è stata un'accelerazione, in questi ultimi anni, in questa direzione: tanti tecnici valenti, probabilmente i migliori, sono andati via dalla pubblica amministrazione regionale, altri sono in attesa di andare via; c'è una conflittualità interna che paralizza tutto; c'è una mancata definizione dei ruoli, delle competenze e una inapplicazione del contratto che ha portato a condizioni a dir poco paurose ed vi è anche però chi in questa condizione lavora e produce. Ecco, onorevole Presidente, quale strategia esiste per questo aspetto specifico, per presentarsi all'Europa, al mondo, non nel '92-'93, ma oggi, domani, sempre? Io credo che uno Stato e una Regione inefficiente siano nelle loro politiche inefficaci e da qui anche il fallimento di un sistema che ha trasformato in larga misura la pubblica

amministrazione in occasione di clientele e in strumento di gestione del potere che si autoriproduce. Il collega Fantola parlava di riforma, sarebbe utile sapere da lui se si batterà fino in fondo quando arriveremo a parlare di incompatibilità tra il ruolo di consigliere e quello di dipendente della pubblica amministrazione regionale. Occorre essere chiari fino in fondo: vi è stato appiattimento dei quadri, lassismo, contrattualistica cavillosa. Inoltre se consideriamo la massa delle risorse in assoluto spese per il funzionamento della macchina regionale, il dato appare spropositato rispetto al bilancio complessivo: 500 miliardi. Ma a me non spaventa la massa finanziaria assoluta, il problema è nel rapporto costi-benefici, nella produttività e misurabilità della produttività della pubblica amministrazione ed è questa la questione che va affrontata in termini di nuovi modelli e di nuova capacità di governo di questo settore.

I problemi della locazione dei poteri, della trasparenza delle procedure, della funzionalità della struttura burocratica non si risolvono con leggi che diano più o meno poteri ai vertici della burocrazia o più o meno potere al politico. E' una dicotomia che non può esistere; il problema è se noi assumiamo questi temi come questione centrale e lavoriamo per un risultato finale che dia contro non soltanto delle attribuzioni ma anche dei controlli e delle verifiche, ma anche delle sanzioni e infine della produttività in un tutt'uno che veda il politico e la pubblica amministrazione non in separatezza e in contrapposizione ma in rapporto funzionale della struttura rispetto agli obiettivi politici che un qualsiasi governo, in tempi di alternativa e di alternanza, ponga alla pubblica amministrazione.

Tutto ciò attiene alla lealtà degli organi e delle strutture burocratiche rispetto a chi governa e agli obiettivi posti da chi democraticamente è stato eletto. L'oggetto della riforma della Regione, quanto ai poteri, occorre che non sia un vaniloquio e può essere tale se non si avrà contemporaneamente una forte, chiara e per molti aspetti costante politica del personale e della pubblica amministrazione. Non si può innovare continuamente sulle questioni del personale a seconda delle scuole di pensiero che improvvisano e determinano stravolgimenti

rispetto alla loro funzione autonoma nel governo. Spetta alle forze politiche – a quelle che hanno governato, a quelle che governano e che governeranno – avere su questi temi, come per le grandi questioni costituzionali e istituzionali, una linea che non sia contingente ma che sia duratura e in qualche modo – per dirla come un gesuita – *sub specie aeternitatis*. Io affronterò la questione di cui sto parlando con alcuni esempi, signor Presidente: innanzitutto la formazione degli strumenti urbanistici, la loro variabilità, la confusione dei soggetti referenti, l'assenza totale di gerarchia, la fungibilità dei ruoli e la pluralità incredibile di procedure. Il cittadino comune non si può orientare.

Lei, onorevole Presidente, credo che abbia qualche problema a parlare su questa questione per accordi di maggioranza. Io credo che sul governo del territorio occorra aprire un dibattito reale: non si possono attribuire i poteri e le funzioni dei singoli Assessorati, colleghi della maggioranza, a seconda di chi è destinato ad andare a governare. La riforma della legge numero 1, di cui si è parlato e si parla nelle dichiarazioni programmatiche, deve essere meglio specificata, perché anche su questa questione non si faccia un'esperienza amara come altre volte in questo Consiglio, in questa Regione. Ai tempi dell'Intesa si fece una riforma definendo per legge le attribuzioni degli Assessorati, mentre prima si approvavano le Giunte con un ordine del giorno e di volta in volta variavano le competenze a seconda del peso politico secondo il "manuale Cencelli" allora, oggi si chiamerebbe "Carusillo". Si fece però qualche errore: Nino Carrus doveva diventare Assessore alla programmazione e poiché proveniva dall'urbanistica bisognava inserire tra le competenze di quell'Assessorato l'assetto del territorio; un altro doveva andare all'ambiente, però bisognava depotenziare l'Assessorato e allora togliamo la pesca nelle acque interne e diamo invece un po' di forestazione produttiva all'Assessorato dell'agricoltura.

Queste questioni non si possono trattare sotto l'ottica della contingenza. E le riforme, collega Fantola, dovrebbero partire da questi temi che sono all'ordine del giorno oggi sia per noi

opposizione che per voi maggioranza; e quindi rifletta sul suo voto finale perché a me pare che la direttrice su cui si muove il Presidente con le sue dichiarazioni programmatiche, al di là del suo pensiero personale, vada in altra direzione, almeno per quanto attiene a questi aspetti.

Se dovessimo parlare di infrastrutturazione del territorio sono disarmato perfino io. Ma quando arriverà mai un povero sindaco – dico sindaco, non un privato – a definire l'insieme delle procedure, con le varie procedure e sottoprocedure che interferiscono e ogni volta che una non si compie perfettamente si ricomincia da capo?

Da Assessore all'agricoltura io ho avuto la grande esperienza di dover chiedere il parere della Sovrintendenza per i tralicci dell'energia elettrica nelle campagne e mi hanno chiesto la prospettiva di un punto del territorio, cosa piuttosto difficile da farsi se non si specifica l'angolazione. E vi sono diritti delle comunità che andrebbero rivisti complessivamente affinché diritti elementari quali la salute, l'ambiente, la giustizia, l'istruzione, i trasporti siano davvero praticabili dal cittadino, il quale possa sapere chi è il referente, il soggetto pubblico che decide e che reca responsabilità nelle decisioni.

La corsa da parte di tutti all'opposizione probabilmente ha portato a una situazione che può richiamare anche Brescia; occorre che chi governa assolva le proprie responsabilità e non scavalchi l'opposizione, e non scavalchi o cavalchi i sindacati qualche volta, come dimostra l'esperienza di questi ultimi anni di Giunta. Non si va nelle assemblee a scavalcare e destabilizzare, è un gioco troppo facile che può portare però a una confusione tale che alla fine può nascere una esigenza diversa rispetto alla democrazia e che può portare ad una distorsione complessiva nella dialettica politica generale.

Io credo che a questo punto, Presidente, mi sia consentito introdurre il tema sul quale ho annunciato di voler parlare principalmente. Sembrerebbe che una delegazione di imprenditori sardi e amministratori sardi siano andati a Taiwan. Io apprezzo chi viaggia per il mondo a fini di cultura, e a volte anche a fini di diletto, soprattutto perché vede un mondo diverso e

quando uno vede il mondo diverso qualche volta dialettizza con questo mondo e forse vede prospettive diverse e più ricche rispetto a quello che noi possiamo vedere. Sono andati a Taiwan una delegazione di imprenditori e di amministratori sardi a proporre – anticipatori rispetto a lei, Presidente – la Sardegna come luogo di investimenti e gli interlocutori hanno chiesto loro: “Ma le pratiche per un finanziamento quanto durano? Perché noi, a Taiwan, dopo due giorni non investiamo più, cambiamo mercato”. Il mercato è il mondo e la Sardegna è nel mondo e se si vuole collocare, come dice il Presidente giustamente, nel mondo, occorre che abbiamo procedure e tempi reali come li ha il mondo. Forse era esagerato dire che al terzo giorno non investono, ma onorevole Presidente, quali sono i tempi nostri? La società del diritto non è soltanto quella del singolo cittadino e del sistema, la società del diritto è quella tal cosa che può far distinguere noi, pubblici amministratori eletti, dai sultani che venivano per grazia divina e per concessione ereditaria dalla famiglia di Maometto. Esemplifichero', onorevole Presidente, perché c'è una questione politica che a me interessa sottolineare ed è la sua affermazione, non so quanto orgogliosa, che la Giunta che lei presiederà, e comunque la sua proposta politica, è nel segno della continuità con la precedente Giunta.

Io ritengo pericolosa questa affermazione. Le dirò, onorevole Presidente, che se non si muta radicalmente per esempio per quanto riguarda il bilancio, per la parte “entrate” e per la parte “uscite” siamo grosso modo a una *débâcle*. La spesa globale 1991 al 30 settembre è inferiore al 20 per cento. Bassa, troppo bassa; altri anni era del 40-48 per cento. Ci sarà anche lavoro e produttività, io credo, ma quello che voglio oggi dire e denunciare, onorevole Presidente, è un fatto che io ritengo incredibile e riguarda il Titolo III dello Statuto, la parte “entrate” nel bilancio, i rapporti con lo Stato, con questo benedetto Governo omogeneo, collega Merella, omologo: questo Governo, che doveva garantire questa Regione, ci ha umiliato al punto tale che oggi noi siamo alla bancarotta, e lo dimostro. La Giunta regionale sapeva al mese di luglio, perché la struttura burocratica sicuramente ha provveduto

responsabilmente a informare chi di dovere, che c'erano difficoltà di cassa per i mancati trasferimenti e la mancata attribuzione diretta delle entrate proprie, statutarie della Regione e che non si dava corso agli ordini di accreditamento e al pagamento dei mandati per mancanza di cassa.

Titolo III, autonomia, grandi battaglie! All'11 di ottobre su una vostra delibera è indicato che stanno inevasi 904 miliardi di mandati giacenti in Tesoreria e alla fine dell'anno, a compimento di un intero bilancio, è da ritenersi che almeno altri mille miliardi arrivino a scadenza. Non si paga! Ma quando duemila miliardi vengono sottratti in un anno, perché annullare i mandati e rimetterli a partire da marzo vuol dire arrivare a pagare a luglio mediamente, vuol dire che si crea un vuoto di spendita, della durata di un anno, con trasferimenti mancati per una cifra che ottimisticamente io valuto in duemila miliardi. Chi ha trattato col Governo questa questione per garantirsi la certezza e la disponibilità delle risorse statutarie? Novecentoquattro miliardi – a oggi sono di più sicuramente – strangolano il sistema: salteranno le imprese, vi saranno problemi sociali immensi, non sarà possibile una ulteriore produttività. E' un crac, quando si emettono assegni non esigibili è crac e la Giunta regionale ha emesso assegni non esigibili. Il cittadino che ha atteso per due anni, tre anni per definire un progetto suo diritto e lo ha realizzato: l'artigiano ha costruito il capannone e ha comprato le macchine; la piccola impresa ha fatto investimenti e quell'altro ha investito negli alberghi, o il cittadino che vanta diritti soggettivi quali il diritto allo studio, l'assistenza, i trasporti. E' tutto bloccato! Siete arrivati al punto di chiedere 100 miliardi di anticipazione per pagare gli stipendi.

Continuità, Presidente, continuità anche per questi costi? Quante imprese rischiano di saltare per aria e quanti uomini e donne soffriranno per i diritti maturati e inevasi? Ma, Presidente, quale *vulnus* ha dovuto patire l'istituto autonomistico? Nelle emergenze si misurano gli uomini e il loro valore e anche quello delle formule politiche. Sapevate e avete taciuto, mentre questo Consiglio doveva essere informato di una emergenza così grave. Non si sta all'interno degli ambulatori della Giunta in un caso come questo. Si chiede so-

stegno a maggioranza e opposizione e si aprono vertenze sino alla fine perché i poteri istituzionali, quelli della Costituzione, dello Statuto, quelli per cui ci si è battuti tutti insieme non si possono stracciare in questa maniera: è incoscienza politica ed è mancato rispetto di questa massima istituzione ma è danno per il popolo sardo. Mentre verificavate e spartivate non avete governato. Governo! Noi proponiamo, onorevole Presidente, che la Regione si faccia carico degli interessi che possono costare nel ricorrere alle anticipazioni bancarie e che si chieda ai tesorieri...

Se il collega Mulas ascoltasse, forse...

MULAS FRANCO (D.C.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Ho ascoltato sempre.

MULEDDA (P.D.S.). Mi ascolti adesso, sempre non mi serve, adesso. Io propongo, onorevole Presidente, che si dica alle banche tesoriere di anticipare secondo convenzione di tesoreria e che la Giunta regionale si faccia carico degli interessi, che altrimenti strangolano le imprese e il sistema economico, e poi si faccia la vertenza col Ministero del tesoro.

La seconda proposta che noi avanziamo è che manteniate aperti gli uffici della ragioneria oltre i termini usuali dell'8 e del 20 dicembre per questo accumulo di arretrati, che altrimenti non sarà evaso. Si dia possibilità di continuare o di iniziare con i pagamenti. Occorrerà parlare al Consiglio e alla gente e dire davvero come è la situazione, non nascondere l'umiliazione promossa e portata a compimento dal Governo, omogeneo o omologo; in questi casi si fa battaglia politica e istituzionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, non bastano certo gli uffici stampa e le trasmissioni televisive organizzate per fare informazione come voce del padrone; io ho apprezzato quanto ha detto lei nel suo insediamento e concordo anche con la velata critica al suo successore e probabilmente anche a se stesso. Questi strumenti servono se si riesce a parlare con la gente di questioni reali, non a fare propaganda per cose talvolta davvero inutili e talvolta assolutamente dannose; è necessario parlare col Consiglio e

con la gente e tirare alto il limite del confronto. Io al collega Mario Melis, al buon Mario Melis, auguro davvero una pronta guarigione; e devo dire che lo apprezzo molto, molto di più, dopo questi anni, per la consapevolezza che aveva del ruolo che ricopriva, per la ostinata difesa dello Statuto di questa Regione, per la dignità e il vigore con cui trattava, e trattavamo, con governi non solo disomogenei ma talvolta ostili. E apprezzo e rimpiango il presidente Franco Rais e la battaglia di quella Giunta di sinistra sul Titolo III dello Statuto e i risultati ottenuti.

Onorevole Presidente, secondo me lei ha sbagliato a dire che si colloca nella continuità; il continuismo con una piccola cosa (così è stata quella Giunta alla luce di queste cose) può portare ad essere anche più piccoli. La contingenza politica vede oggi in posizione di forte divaricazione le forze della sinistra: il P.D.S. è all'opposizione insieme con i compagni sardisti e il P.S.I. e le forze laiche sono in Giunta con la D.C. Se ciò si è verificato non è per colpa del destino e non è da addursi, collega vicesegretario regionale del P.S.I., a prospettive confuse ma a scelte politiche precise: quarantotto fanno da una parte e quarantotto fanno dall'altra. Ma se vi sono questioni di programmi e vi sono questioni di interessi reali del popolo sardo noi, Partito Democratico della Sinistra, crediamo che non possa essere lasciata al destino la responsabilità che permanga questa condizione, noi vogliamo mutarla. Noi al P.S.I. e al P.S.d'Az., alle forze riformatrici, proponiamo un confronto sulle cose, sugli interessi del popolo sardo, sui programmi e forse anche, mi sia consentito, sulle grandi strategie se per strategie intendiamo creare le condizioni reali per l'integrazione di una Sardegna moderna in un'Europa moderna. E' una sfida che dobbiamo proporvi e la proponiamo, la poniamo financo a dire...

PRESIDENTE. Onorevole Muledda, la prego di concludere.

MULEDDA (P.D.S.). Ho finito, onorevole Presidente, chiedo scusa. La proponiamo financo a dire che per noi, Partito Democratico della Sinistra, si tratta di perseguire una linea di azione che tenda verso rapporti che possono defi-

nirsi, secondo me e secondo noi, persino in una federazione delle forze autonomistiche in Sardegna senza pregiudiziali e senza alcun oscuramento di identità, in un rapporto che costruisca una speranza di alternativa, una speranza di sviluppo e di democrazia per il popolo sardo. Le formule continuino, noi siamo per superare le formule, faremo l'opposizione guardando non alla formula ma alle questioni reali. Voteremo contro questa Giunta e guardiamo ancora alla disponibilità di chiunque a sinistra abbia interesse a una ripresa feconda di un rapporto complessivo nell'interesse dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, credo che non utilizzerò molto tempo a disposizione per sottolineare alcuni argomenti, inseriti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, che a mio avviso hanno preminente rilevanza per l'economia complessiva sia della politica che della stessa pianificazione regionale. Il momento che attraversiamo, infatti, impone che le nostre riflessioni debbano rispondere alle esigenze più reali e concrete della nostra Isola, evitando la tentazione di liberarsi in voli astratti e utopistici, perdendo così la coscienza di tutto ciò che ci circonda e correndo il rischio di incensare noi stessi per ciò che diciamo, ma non certamente per il nostro agire.

Devo innanzitutto premettere che sono soddisfatto dell'analisi globale del Presidente, che in effetti ha toccato tutti i punti o argomenti più attuali, ricollegandoli alla nostra realtà, ipotizzando scenari futuri, generati dai processi di cambiamento della nostra nazione ma soprattutto dell'identità europea. La relazione del Presidente ha forse dato l'impressione che non venisse accompagnata dalla solita enfasi che riscontriamo in occasioni tanto importanti, delicate, storiche; ha certamente però la compagnia del sentimento, del calore, della coscienza di chi si rende realmente conto che si continua una strada che è la più difficile: quella delle cose concrete e della verità. Sono convin-

to profondamente delle ragioni di queste affermazioni che integrano un consuntivo e un propositivo di questa coalizione, delle cose fatte, delle cose che si dovranno fare, tenendo in prioritaria evidenza i mutamenti, i cambiamenti, l'evoluzione e le disfunzioni del sistema sociale, economico, politico. Fatti congiunturali, che ben poco in questi anni hanno dipeso da precise nostre volontà, fanno sì che previsioni non si siano avverate, che progetti non siano stati realizzati organicamente come si auspicava, che il contingente abbia dettato regole inderogabili, travolgendo ogni nostra volontà e ponendoci in posizione di difesa e di rivendicazione.

Di tutto questo siamo coscienti responsabilmente. La forza che ci appartiene non sta nell'arroganza e nella prevaricazione, ma dimora nella certezza di amministrare la cosa pubblica soprattutto con buon senso e conseguentemente su scelte programmatiche adeguate. Piano generale di sviluppo, piano triennale e protocollo d'intesa del '90 sono la certezza politica di questa coalizione sono le coordinate del cammino di questa Giunta, sono lo strumento per la crescita della nostra Isola, sono anche la rivendicazione puntuale e costante della Sardegna nei confronti di chi tende ad emarginarci, a soffermarci, nei confronti di chi vuole creare nuova povertà, di chi tende a desertificare la nostra Isola ma peggio ancora di chi vuole escluderci dai moderni sistemi produttivi, relegandoci al ruolo di derelitti e assistiti in condizioni di non determinare scelte che, pur riguardando solo noi, purtroppo ci penalizzano.

E' questa la filosofia che pervade la nostra azione, la coalizione attuale, gli atti amministrativi conseguenti. E' questa, secondo me, la vera tensione autonomistica, la vera strada che porta alla nostra autodeterminazione, al ruolo primario nelle scelte, non come comparse ma come protagonisti in ogni ambito politico e principalmente economico, facendo sì che la responsabilità del nostro futuro ricada maggiormente su di noi, classe politica, dando finalmente la certezza e la chiarezza agli amministratori e prioritariamente metta in risalto i diritti del cittadino, troppo spesso sottoposto alla mediazione del politico.

Sappiamo che la strada intrapresa è difficile e opinabile, ma se non avessimo il convincimento che per raggiungere gli obiettivi prefissati il cammino sarà lungo e insidioso diremmo delle falsità. Da ciò nasce l'esigenza della richiamata stabilità, che altro non è che il porsi come soggetti responsabili di fronte al giudizio della gente. Una stabilità che si pone, condivisa da tutti i partiti della coalizione, come elemento indispensabile per concorrere al raggiungimento degli obiettivi programmatici, ma spero di più, dei *desiderata* di chiunque voglia bene alla nostra terra e al proprio mondo. E' una sfida difficile che nasce dai tempi che cambiano, dalle esigenze sociali, dalla crescente richiesta di responsabilizzazione del sistema politico amministrativo; è una scelta, è una sfida che noi vogliamo raccogliere per non rischiare colpevolmente l'eutanasia del mondo sardo. Si è altresì convinti che il nostro cammino debba essere supportato, anche se criticamente, da tutte le forze politiche presenti in Consiglio, poiché non si tratta di un mero e semplice accordo di potere ma certamente di un modo nuovo di interpretare le esigenze, le problematiche di coloro che rappresentiamo. Crediamo soprattutto che l'esito finale non dipenderà esclusivamente dai nostri sforzi gestionali, ma da un coinvolgimento più generale che riguarda l'imprenditoria, forze sociali, credito, con i quali dobbiamo continuare un rapporto più stretto e fattivo, anche se a volte in contrapposizione; soggetti questi che quotidianamente collaborano con il mondo politico e amministrativo e che responsabilmente dovrebbero presentarsi con nuove vesti per far fronte alle novità che incalzano, che spesso non derivano dallo sfascio generalizzato del sistema politico. Il richiamo continuo ai valori umani e cristiani, sempre esistiti, ai quali tutte le forze politiche sono sensibili, che spesso esse invocano a supporto del loro operato, dobbiamo far sì che pervadano e si assimilino in tutti quegli ambienti che concorrono alla nostra crescita. Abbiamo bisogno che non si riaffermi l'individualismo, l'egoismo, ma al contrario che prevalga la solidarietà; abbiamo bisogno che si esca dai luoghi comuni per cui le colpe ricadono sempre su una parte.

Cari colleghi, abbiamo il dovere di dire, anche rischiando, che abbiamo bisogno di una nuova qualità dei soggetti interlocutori che vadano al passo con i tempi che cambiano, si facciano portatori di nuove procedure, di nuovi sistemi, che di concerto con la mano pubblica gradualmente possano allentare la morsa assistenzialistica che soffoca la comune progettualità. Questo *modus operandi* ci è imposto, come le dichiarazioni programmatiche sottolineano, giustamente dalle prossime scadenze che l'Italia tutta, ma particolarmente la Sardegna si troveranno a gestire. Per evitare ulteriori divaricazioni dovremmo far sì che in questo lasso di tempo tutti noi indistintamente ci muoviamo all'unisono, sensibilizzando le parti interessate al rinnovamento, al riequilibrio, alle riforme più generali per riavvicinare la gente e il sentimento di tutti questi alle vicende politiche e più ancora alla tanto vituperata istituzione. Credo che per rendere più chiaro quello che si dice non occorrono lunghi e stremanti discorsi, che inevitabilmente annoierebbero anche i più attenti e pazienti colleghi per cui credo che sarò ancora breve indicando i punti importanti che il Presidente nelle sue dichiarazioni ha rilevato e che si allineano con l'interpretazione che io stesso do al documento programmatico.

Cerchiamo di rendere spesso a parole un'immagine chiara, trasparente dell'amministrazione regionale, non rendendoci conto che molto spesso basterebbero alcuni accorgimenti per cambiare rotta e aprire un diverso rapporto con i nostri amministrati. Un esempio: il riordino della legislazione, i testi unici per materia; non possiamo esigere il rispetto delle leggi quando molto spesso viene difficile anche a noi orientarci nel labirinto legislativo. Formazione professionale: altro punto delicato di una materia che coniuga elementi molto importanti, risorse finanziarie con risorse umane. Molto dipenderà dall'impostazione che daremo a questo settore per ciò che riguarda la politica attiva del lavoro, che io sostengo sia la base di partenza per l'inversione di tendenza insita nella nostra Regione. Dovremmo dare cioè un senso concreto a questi flussi finanziari rilevanti, in raccordo con le realtà produttive,

per individuare nuove professionalità o perlomeno quelle emergenti che facciano sì che si guardi al futuro da parte delle masse giovanili con una certa fiducia ed evitando per converso inutili aspettative che generano malumori crescenti e una latente sfiducia verso ogni forma di amministrazione. Mondo giovanile: non vorrei che venisse guardato con occhi pietosi, intervenendo quasi come se si trattasse di un fenomeno anomalo; rigettiamo questa tentazione e pensiamo che qualcosa si possa risolvere utilizzando, modificando, ottimizzando gli strumenti che noi abbiamo e che molto spesso dimentichiamo, presi come siamo dalle grandi ristrutturazioni di settore, che è bene che si facciano ma che purtroppo qualche volta ci fanno perdere di vista l'obiettivo primario. Credo che a questa valutazione si possa affiancare l'interesse con cui noi guardiamo l'evolversi e la quasi maturazione dell'integrazione europea, perché da questo ulteriore processo non si rimanga assenti o peggio ancora stritolati per nostra colpa. Dovremmo, a mio avviso, intensificare i rapporti con la Comunità europea potenziando i nostri uffici sia *in loco* che all'estero, per evitare che si possano perdere i vantaggi e le possibilità che ci vengono fornite cancellando cioè con un'attenta e positiva utilizzazione dei

canali comunitari quelle amarezze e delusioni che spesso da questa appartenenza ci derivano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo questo mio intervento, fiducioso che le cose dette e sposate possano trovare in un breve futuro la fattibilità e la concretezza, consapevole che se fallissimo dovremmo assumerci tutte le responsabilità. Se così fosse non vorrei che questo dipendesse dalla nostra volontà, dalla nostra incuria o superficialità e, in coscienza, non potremo mai perdonarcelo; mutuando una frase letta oggi su un giornale nazionale, credo che la stessa coalizione stia innaffiando una pianta che un domani darà i suoi frutti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
